

IMPEGNO

Alla nuova stagione costituente serve la convinzione dei cattolici

di LORENZO ORNAGHI

Anticipiamo un brano dell'editoriale che Lorenzo Ornaghi, ministro per i Beni e le attività culturali ed ex rettore dell'Università Cattolica, ha scritto per il prossimo numero della rivista «Vita e pensiero» con il titolo «Il tempo della convinzione in un Paese da (ri)costruire».

In quale modo e con quali strumenti può concretarsi l'efficace azione dei cattolici italiani e può pienamente dispiegarsi il nostro specifico, mai surrogabile contributo al bene comune del Paese? La preparazione della presenza attiva dei cattolici nel domani più o meno incombente non esime di certo dal cercare e attuare — già ora, in questi frangenti — la risposta più appropriata all'interrogativo. Per molti aspetti, anzi, il successo dell'una sarà per buona parte determinato dall'altra. E solo un'azione fattiva nell'oggi accresce la speranza di poter bene operare nel futuro. L'Italia ha bisogno, simultaneamente, di «ricostruire» e di «costruire». Ricostruire ciò che nei decenni è stato lesionato, corrotto, magari distrutto; e che nondimeno è ancora sentito dall'anima del popolo italiano come un valore non deprezzabile, un bene irrinunciabile, una conquista da non perdere. Costruire quello che nel nostro Paese, quasi per una sorta di maleficio, è ogni volta sembrato impossibile da realizzare, o segnato dalla condanna a restare incompiuto. Ricostruzione e costruzione — la prima non meno complessa, e forse più lunga, della seconda — già danno forma e finalità a un

differente, migliore «modello di sviluppo». Rappresentano, soprattutto, l'essenziale base di legittimazione di quella sempre più indispensabile «stagione costituente», che — auguriamocelo con tutto il cuore — non dovrà essere snaturata, semplificandola e riducendola alla pur necessaria fase costituente «politico-istituzionale» (o addirittura, anche se ormai altrettanto necessaria, «costituzionale»). I mesi, che abbiamo immediatamente alle nostre spalle, hanno accelerato il chiudersi di un lungo periodo del cattolicesimo politico (o del cattolicesimo nel suo rapporto con la politica dell'Italia democratica). Hanno concluso i due decenni dopo la fine della cosiddetta rappresentanza politica «unica» dei cattolici, seppellendo ogni illusione di nascita o rinascita di un partito cattolico, di media consistenza quantitativa o anche piccolo, purché di un qualche significato e rilievo all'interno delle contrapposizioni parlamentari e delle dinamiche di governo. Hanno anche posto fine — sebbene non siamo ancora in grado di valutarne tutte le cause e tutte le conseguenze — a un'altra, e ben più pericolosa della prima, illusione: quella, cioè, di convincersi che una distribuzione di cattolici nei tanti e differenti partiti possa in qualche modo salvaguardare valori e principi cristiani. Quasi che le leadership di taluni partiti diventassero insensibili, o neutrali, rispetto ai bacini di voto non cattolico (talora anticattolico) a cui abbondantemente essi attingono; e quasi che la libera e pur vigile coscienza del singolo

cattolico sia sempre e automaticamente pronta a contraddire i pressanti obblighi, e a svincolarsi dal contingente tornaconto, della propria parte politica. I mesi dietro di noi, infine, hanno anche incominciato a modificare radicalmente la definizione dei confini che ciascuno dei movimenti ecclesiali, rigogliosamente e provvidenzialmente fioriti nella seconda parte del Novecento, autonomamente sono

via via venuti fissando tra sé e le forme di partecipazione politico-elettorale. Saranno importanti, forse determinanti per il futuro, i mesi che si aprono dinanzi a noi. Lungo tutta la «stagione costituente», lo spazio e il ruolo dei cattolici — con le loro associazioni di famiglie, unioni professionali, reti cooperative e di volontariato — potranno e dovranno crescere. Crescere nel campo delle iniziative e proposte culturali, così come in quello della loro comunicazione e condivisione pubblica. E crescere nel campo dell'azione politica, potenziando gli strumenti organizzativi già disponibili e accelerando la predisposizione di quei nuovi strumenti che le forme attuali di rappresentanza e di governo delle unità territoriali, oltre che di leadership partitica, pressantemente richiedono. Noi cattolici per primi, se vogliamo essere convincenti, dobbiamo essere convinti non solo del dovere della nostra specifica e attiva partecipazione alla *res publica*, ma anche delle impareggiabili risorse di cui ancora disponiamo. La fase storica in cui da tempo siamo immersi sarà sempre più, con ogni probabilità, una «età della convinzione».

